

## GOVERNO ALLA PROVA

# Scatti per merito e stop “supplentite”

Renzi dà i “titoli” alle misure sulla scuola che oggi saranno presentate sul sito. D'Alema attacca: «Governo insoddisfacente»

di Gabriele Rizzardi

ROMA

«Noi non facciamo l'ennesima riforma della scuola. Noi proponiamo un nuovo patto educativo». Dopo la conferenza stampa sul programma dei “Millegiorni”, Matteo Renzi punta i riflettori sul settore che più gli sta a cuore e, dopo aver detto per giorni e giorni «vi stupiremo», annuncia per oggi sul sito *passodopopasso.it* la presentazione del piano del governo che è destinato a rivoluzionare la vita di insegnanti e studenti. Nella sua newsletter il premier sottolinea il carattere del piano. Spiega che non ci sarà alcun diktat e annuncia il coinvolgimento nel progetto di famiglie, professori e alunni. Il governo tira dritto ma non tutti sono convinti che la direzione e il passo siano quelli giusti. Le critiche più pesanti, questa volta, partono da Massimo D'Alema: «Il governo compie indubbiamente degli sforzi ma i risultati per ora sicuramente non sono soddisfacenti». E ancora: «Annunciate? L'Italia ne ha sofferto moltissimo: nel corso dei governi Berlusconi era un'attività costante...».

Quanto alla scuola, uno dei punti centrali del nuovo patto educativo è il superamento della precarietà e quindi uno stop alla “supplentite”. Ma è prevista anche la retribuzione dei professori in base al lavoro svolto. «Proporremo agli insegnanti di superare il meccanismo atroce del precariato permanente e della supplentite, ma chiederemo loro di accettare che gli scatti di carriera siano basati sul merito e non semplicemente sull'anzianità. Sarebbe, sarà, una svolta enorme» scrive il presidente del Consiglio, che non pensa a riformare la scuola per decreto ma punta a coinvolgere famiglie, studenti, insegnanti, presidi, tecnici e anche amministratori locali.

«Dal 15 settembre al 15 novembre ascolteremo tutti, a cominciare dagli studenti che sono per noi protagonisti, non spettatori. Chi mi conosce dai tempi di Firenze sa che per me la scuola è alfa e omega di tutto» scrive Renzi, che insiste sulla necessità di nuove compe-



Matteo Renzi con gli alunni della scuola “Parini” nel quartiere napoletano di Secondigliano

tenze per gli alunni del futuro: più geografia, più inglese, più storia dell'arte e musica alle elementari ma anche stage più lunghi per i diplomati. «L'Italia tra vent'anni non sarà come l'avranno fatta i decreti attuativi della Ragioneria dello Stato o le interviste dei ministri o gli editoriali dei professori. L'Italia sarà come l'avranno fatta le

maestre elementari, gli insegnanti di scuola superiore, le famiglie che sono innanzitutto comunità educanti». Guardando ai professori, Renzi vuole cambiare le regole del gioco legando lo stipendio alla valutazione del lavoro svolto. Ma ce n'è anche per chi gli istituti scolastici li dirige. «Chiediamo ai presidi di fare di più, au-

mentando competenze e responsabilità, ma anche snellendo la struttura amministrativa attraverso un percorso di digitalizzazione procedurale spinta».

In cima ai pensieri di Renzi c'è anche e soprattutto la necessità di evitare spese inutili e sprechi. «Metteremo più soldi, ma facendo comunque tanta

LETTERA A GRASSO E BOLDRINI

### Napolitano: subito elezioni Consulta e Csm

«Adempimenti non ulteriormente differibili». È questa la formula scelta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per sollecitare le Camere a provvedere al più presto all'elezione degli otto membri laici del Csm e dei due giudici costituzionali che mancano all'appello. Un richiamo verso il quale Pietro Grasso e Laura Boldrini manifestano «totale condivisione», perché «rafforza ulteriormente» le loro stesse sollecitazioni. Tra metà giugno e fine luglio il Parlamento si è riunito più volte in seduta comune per eleggere i componenti di Consulta e Csm.

Risultato: fumata nera. Ora una nuova convocazione è fissata per il 10 settembre e a poco più di una settimana da quella data, il Capo dello Stato interviene per “strigliare” le Camere con una lettera ai presidenti Grasso e Boldrini, in cui scrive: «Confido che entrambi vi adopererete presso i gruppi parlamentari di ciascuna Camera per conseguire le convergenze tra maggioranza e opposizioni necessarie per il raggiungimento delle maggioranze richieste». Già il 2 aprile Napolitano, nell'indire le elezioni dei membri togati del Csm, sollecitò anche il voto degli 8 laici.

spending review: perché educare non è mai un costo ma gli sprechi sono inaccettabili soprattutto nei settori chiave» spiega il premier, che aggiunge: «Nella legge di stabilità ci saranno le prime risorse e da gennaio gli atti normativi conseguenti. Nel frattempo continueremo ad investire nell'edilizia scolastica». Alla vigilia del-

la presentazione del piano sul sito del governo, il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, spiega che l'obiettivo dell'attesa riforma non è solo stabilizzare i precari ma «cambiare un metodo negativo che fino ad oggi ha soffocato la possibilità e la crescita della scuola italiana».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## La doppia sfida di Giovanni Floris alla Rai

L'ex conduttore di “Ballarò” su La7 con la striscia quotidiana prima del tg e con “DiMartedì”



Giovanni Floris da quest'anno a La7

ROMA

Ha chiuso “Ballarò” con Matteo Renzi e vorrebbe ripartire con lui su La7. Giovanni Floris debutta l'8 settembre con “diciannovequaranta”, in onda subito prima del telegiornale di Enrico Mentana e con “Di Martedì” il 16, programma destinato a fare concorrenza a “Ballarò”, quest'anno condotto dall'ex vicedirettore di Repubblica, Massimo Giannini. Alla vigilia però non c'è nessun duello tra i due giornalisti Floris e Giannini che si sono fatti a distanza solo complimenti. «Sono lusingato che la Rai abbia scelto Giannini per sostituirmi», dice Floris. «Giovanni

è un mio amico, dalla mia bocca non uscirà mai una sola parola contro di lui», ricambia Giannini.

«Per la prima puntata del talk abbiamo invitato Matteo Renzi, siamo in attesa di una risposta», racconta Floris che ieri ha presentato i due programmi. Per la striscia che condurrà quotidianamente destinata a commentare e analizzare il fatto più importante della giornata il modello sarà “Il Fatto”, storica trasmissione condotta da Enzo Biagi su Raiuno, dopo il Tg. «Ci possiamo solo augurare qualcosa del genere ma per ora bisogna partire con umiltà e cercare di lavorare sodo», dice. Quanto al talk di martedì Flo-

ris assicura che non sarà una fotocopia di “Ballarò” «anche se ci siamo portati dietro gran parte dello staff tra cui il miglior sondaggista e il miglior comico, Nando Pagnocelli e Maurizio Crozza». In primo piano, come a “Ballarò” che ha ideato e condotto per dodici anni ci sarà come sempre l'economia e la politica ma ora che lavora per la tv di Umberto Cairo cercherà di aprire il suo salotto anche a tematiche più leggere come lo sport. L'ex giornalista Rai assicura che è stato doloroso lasciare l'azienda, anche se è bello lavorare con un editore che ha creduto in un progetto nuovo, la striscia quotidiana, che Viale Mazzini non ha volu-

to fargli condurre. «C'è tanta voglia di ripartire da zero e mettere in pratica nuove idee, siamo una trasmissione nuova che riparte dai punti fermi di “Ballarò” ma che non sarà una fotocopia. Alla regia ci sarà un personaggio navigato e capace come Duccio Forzano, mentre a livello redazionale potremo avvalerci dell'aiuto di molti giovani selezionati con scrupolo durante l'estate».

Si è scritto di una possibile rivalità con Mentana. Floris però nega rischi di «collisione» tipo sfioramento della fascia sul Tg. «Mentana è uno dei migliori giornalisti ma ognuno fa il suo lavoro e penso che gli convenga che noi siamo prima di lui».

### L'OPINIONE

## VI RICORDATE MONTI, MILLE GIORNI FA?

di ANDREA SARUBBI

Mille giorni fa era giovedì 8 dicembre 2011, e l'Aula di Montecitorio era chiusa: un po' per il ponte dell'Immacolata, molto perché era appena arrivato in Commissione il decreto 201 del 2011, che avrebbe dovuto cambiare il Paese. Si intitolava “Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici”, ma tutti lo ricordano con il nome “Salva Italia”, inventato dal governo appena entrato in carica. Dalla fiducia a Monti, in

realtà, erano passate tre settimane, e non mancavano le ironie per la “lentezza” di un esecutivo che aveva impiegato venti giorni per fare uscire il primo provvedimento da Palazzo Chigi.

Nonostante l'arresto di Michele Zagaria, boss dei Casalesi, il titolo di apertura dei giornali era sulle riforme economiche: il Salva-Italia era l'atteso biglietto da visita dell'esecutivo dei tecnici, che nei progetti del Quirinale avrebbe avuto mano libera per rimettere in piedi il Paese. Proprio Napolitano, in quei giorni, non lesinava dichiarazioni incoraggianti: le riforme, spiegava, «stanno arrivando giusto in tempo per evitare sviluppi in senso catastrofico della nostra situazione».

Si parlava, nel testo, di aiuti alla crescita, di agevolazioni fiscali

sul lavoro, di ecobonus, del nuovo Isee, di misure per la trasparenza (con il limite di mille euro per i pagamenti in contante), della nuova Imu, della soppressione di vari enti e organismi e dei tagli alle autorità di vigilanza e alle Province, di dimissioni degli immobili, di liberalizzazioni, di misure per lo sviluppo industriale e di sburocrazia. Ma il passaggio del decreto che più fece rumore - anche per le lacrime del ministro Fornero - fu quello sulla deindicizzazione delle pensioni: mille giorni fa, infatti, le prime pagine erano tutte per le modifiche introdotte alla Camera, dove le forze politiche della larga maggioranza avevano reintrodotta la rivalutazione per chi percepiva fino a 1.400 euro.

Proprio il dualismo tra gover-

no e maggioranza parlamentare, a guardar bene, fu la chiave di tutta l'esperienza montiana: i tecnici pianificavano alcune operazioni «in assenza di attrito», la politica le riportava sulla terra e le aggiustava - ora in bene, ora in male - dal proprio punto di vista. E Monti, appena sceso da Marte, si trovò a vivere in prima persona una delle battute preferite di Berlusconi: «Il governo pensa a un cammello, e poi dal Parlamento esce un dromedario». Nel merito, rimane una questione di gusti: qualcuno avrebbe preferito una maggioranza più battagliera (sulle pensioni, ad esempio) contro i tecnici, qualcun altro pensa che Monti avrebbe davvero salvato l'Italia se non avesse avuto bastoni tra le ruote (sulle liberalizzazioni o sulle Province, ad esempio, i

suoi propositi vennero molto ridimensionati). Ma prima ancora che nel merito, vale per tutti un discorso di fondo: nessun governo riesce nei suoi progetti, giusti o sbagliati che siano, se non ha una coalizione solida che lo appoggi. E pure quando ce l'ha - come nel caso dell'ultimo Berlusconi - non è detto che ce la faccia, perché basta un dissidio interno (tipo la fronda dei finiani) per far saltare tutto.

Da questo punto di vista, soprattutto dopo il 40 per cento delle Europee, Matteo Renzi sembra privilegiato rispetto al suo predecessore. Monti non aveva un proprio partito di riferimento, e tutte le forze politiche che lo appoggiavano sentivano forte il rischio di scomparire alle successive elezioni se non avessero dato segnali di vi-

ta; Renzi è, al contrario, il segretario del maggiore azionista in Parlamento, che occupa da solo 400 seggi tra Camera e Senato, e si appoggia su alleati che rischierebbero di scomparire davvero se si votasse domani. La possibilità che i mille giorni futuri siano più utili dei mille passati, insomma, appare reale, se il governo avrà le idee chiare e se il Pd - che già ora, alla vigilia di primarie per le Regionali, torna a dividersi tra renziani della prima, della seconda e dell'ultima ora - resterà unito. Ma da qui a dire che funzionerà ce ne passa: chi dà davvero le carte, oggi, è la situazione economica europea, e non è detto che nei prossimi mille giorni le carte siano quelle sperate.

CRIPRODUZIONE RISERVATA